

DESCRIZIONE DEL TEMPIO DI GERUSALEMME , FATTA DA GIUSEPPE FLAVIO

Il tempio di Gerusalemme sorgeva su di una collina impendibile, ma in principio la spianata della sommità era appena sufficiente a contenere il santuario e l'altare, perché tutt'intorno v'erano scoscesi dirupi. Quando però il re Salomone, che fu il fondatore del tempio, innalzò un bastione sul lato orientale², alla sommità di questo venne costruito un portico, mentre sugli altri tre lati il tempio rimase



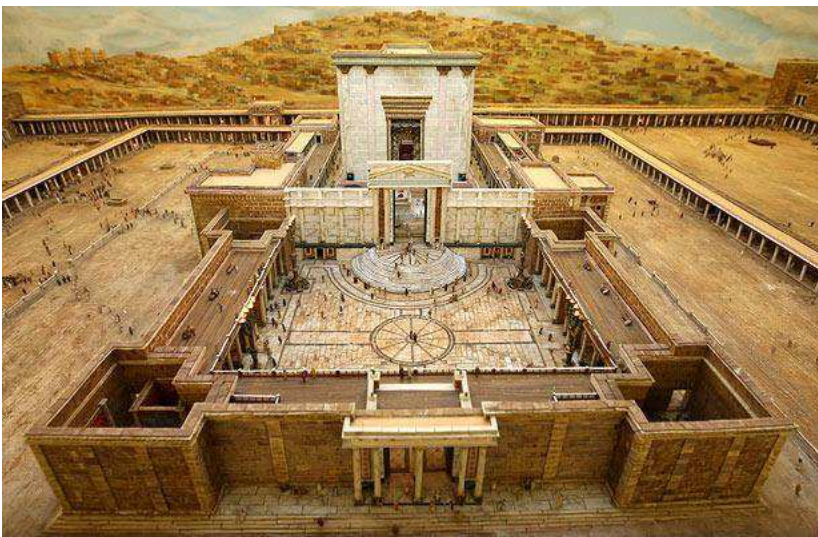
ancora sguarnito. Nel corso delle età seguenti il popolo continuò senza posa a trasportare terra di riempimento si che si venne allargando la spianata sulla cima. Più tardi abbattono il muro settentrionale³ e allargarono lo spiazzo per tutta l'estensione che poi fu inclusa nel recinto dell'intero tempio. Più tardi ancora circondarono anche sugli altri tre lati la collina con bastioni che partivano dalle sue falde⁴ e, compiuto un lavoro anche più grande di quello che avevano sperato, in cui

spesero lunghi secoli nonché tutti i tesori sacri raccolti con le offerte inviate al dio da ogni parte del mondo, vi racchiusero sia gli atri superiori, sia le parti inferiori del santuario. Dove il terreno circostante sprofondava maggiormente, il muro fu innalzato per trecento cubiti⁵, e in qualche punto anche di più. Peraltro non tutta l'altezza delle costruzioni era in vista, perché essi colmarono buona parte della voragine nell'intento di rendere meno ripide le strade della città. I blocchi usati in questi lavori misuravano quaranta cubiti; l'abbondanza dei mezzi e l'entusiasmo del popolo portarono a risultati superiori ad ogni dire, e un'opera, che nemmeno si sperava di poter compiere, col tempo e con la tenacia venne condotta a termine.

5, 2.. Di tali fondamenta era ben degna la costruzione che vi sorgeva sopra⁶. Infatti tutti i portici avevano un doppio ordine di colonne dell'altezza di venticinque cubiti, d'un sol pezzo di marmo bianchissimo, e il soffitto rivestito di pannelli di cedro. La naturale magnificenza di tali colonne, la loro levigatezza e la loro simmetria offrivano uno spettacolo stupendo senza alcuna aggiunta di ornamenti di pitture o sculture. La larghezza dei portici era di trenta cubiti e l'intero loro circuito, che racchiudeva anche l'Antonia, raggiungeva i sei stadi; tutta l'area da esso circoscritta era pavimentata con pietre di svariate qualità e di diversi colori. Chi attraversava quest'area per raggiungere il secondo piazzale lo trovava circondato da una balaustra di pietra, dell'altezza di tre cubiti e finemente lavorata; su di essa, a uguali intervalli, erano collocate delle lapidi che rammentavano la legge della purificazione, alcune in lingua greca altre in latino, perché nessuno straniero entrasse nel luogo santo, come appunto essi chiamano questa seconda parte del tempio⁸. Vi si saliva dalla prima mediante una scalinata di quattordici gradini, e sopra aveva una forma quadrangolare ed era racchiusa da un apposito muro. L'altezza effettiva di questo muro all'esterno era di quaranta cubiti, ma essa veniva nascosta dagli scalini; l'altezza all'interno era invece di venticinque cubiti giacché il pavimento era costruito a un livello superiore, e quindi essa non appariva interamente essendo coperta dalla collina". Finiti i quattordici scalini, veniva una terrazza tutta pianeggiante, larga dieci cubiti fino al muro¹⁰. Di lì ancora

altre scale di cinque scalini portavano alle porte¹¹, che a nord e a sud erano otto, quattro su ciascun lato, mentre a oriente dovevano essere di necessità due; poiché da questa parte era stata separata mediante un muro un'area riservata alle donne per le loro cerimonie di culto, bisognava che ci fosse una seconda porta, e questa fu aperta di fronte alla prima. Anche sugli altri lati v'era una porta a sud e una porta a nord per consentire alle donne di entrare nel loro recinto, giacché dalle altre non era a loro permesso di passare ne, se entravano dalla loro porta, potevano superare il muro divisorio. Tale luogo era aperto al culto sia delle donne giudee residenti in patria, sia di quelle venute da fuori. Sul lato occidentale non v'era alcuna porta, perché ivi il muro era costruito senza aperture. I portici fra le porte, rivolti dal muro verso l'interno dirimpetto alle sale del tesoro, poggiavano su grandi e belle colonne; avevano un solo ordine di colonne ma, eccettuata la grandezza, non erano in nulla da meno di quelli che stavano più in basso¹².

5, 3. Delle porte¹³, nove erano tutte ricoperte d'oro e d'argento, al pari degli stipiti e degli architravi, mentre una, quella fuori del santuario, era di bronzo di Corinto e superava di molto in valore quelle



rivestite d'argento o d'oro.

Ogni porta aveva due battenti, ciascuno dei quali misurava trenta cubiti di altezza e quindici di larghezza. Oltre la soglia gli ingressi si allargavano all'interno e avevano sui due lati delle esedre a forma di torri, della larghezza e della lunghezza di trenta cubiti, alte più di quaranta cubiti; ciascuna poggiava su due colonne della circonferenza di dodici cubiti. Uguali erano le dimensioni delle altre porte, mentre assai più grande era quella che, a occidente della

porta Corinzia, si apriva dal recinto delle donne verso est dirimpetto alla porta del santuario: essa aveva infatti l'altezza di cinquanta cubiti con battenti di quaranta cubiti, e una decorazione più ricca per i massicci rivestimenti d'argento e d'oro. Questa decorazione delle nove porte era stata eseguita a cura di Alessandro, il padre di Tiberio¹⁵. Dal recinto delle donne alla porta più grande si saliva mediante una scala di quindici scalini, perché questi erano più bassi dei cinque scalini che conducevano alle altre porte¹⁶.

5, 4. Il santuario vero e proprio, il sacro tempio, sorgeva nel mezzo e vi si saliva¹⁷ mediante dodici scalini; la facciata aveva l'altezza uguale alla larghezza, cento cubiti, mentre la parte posteriore era quaranta cubiti più stretta: infatti sul davanti si allargava da entrambi i lati - come fanno le spalle - di venti cubi¹⁸. La sua prima porta, che misurava settanta cubiti di altezza e venticinque di larghezza, non aveva battenti per significare che il cielo è nascosto, ma non chiuso; l'intero frontale era ricoperto d'oro e attraverso questa porta si vedeva dal di fuori tutta la prima parte dell'edificio, che era grandissima, e agli spettatori si presentava lo spettacolo di ciò che stava all'interno presso la porta, tutto luccicante d'oro. Mentre dentro il tempio era diviso in due piani, soltanto il vestibolo si offriva alla vista come un unico corpo avente l'altezza di novanta cubiti, la larghezza di cinquanta e la profondità di venti. La porta di accesso al tempio¹⁹ era, come ho già detto, interamente ricoperta d'oro, al pari di tutta la parete in cui era inserita; sopra vi erano delle viti d'oro da cui pendevano grappoli della grandezza di un uomo.

Poiché il tempio aveva due piani, a vederlo dal di dentro sembrava meno alto che dal di fuori, e la porta

di accesso aveva dei battenti d'oro alti cinquantacinque cubiti e larghi sedici²⁰. Davanti a questi pendeva una tenda babilonese²¹ di uguale altezza, operata in vari colori con lino bianco e con lana azzurra, rossa e purpurea, un magnifico lavoro che non senza intenzione era fatto di materiali di colore diverso quasi a simboleggiare l'universo; col rosso infatti si voleva alludere al fuoco, col lino alla terra, con l'azzurro all'aria e con la porpora al mare: due di queste sostanze avevano la rassomiglianza nel loro colore, mentre per le altre due la rassomiglianza nasceva dalla loro origine, perché il lino è prodotto dalla terra e la porpora dal mare²². Sulla tenda era rappresentata tutta la volta celeste a eccezione dei segni dello zodiaco²³.

5, 5. Avanzando verso l'interno si entrava nella parte inferiore del santuario²⁴. Questo aveva sessanta cubiti di altezza, altrettanti di lunghezza e venti cubiti di larghezza²⁵. Ma i sessanta cubiti di lunghezza erano ulteriormente suddivisi, e la prima parte²⁹, delimitata dopo circa quaranta cubiti, conteneva tre opere d'arte massimamente ammirate e famose fra tutti gli uomini, un candelabro, una tavola e un



altare per gli incensi. Le sette fiamme, poiché tale era il numero dei bracci del candelabro, rappresentavano i pianeti; i dodici pani sulla tavola simboleggiavano il ciclo dello zodiaco e l'anno. L'altare degli incensi con i suoi tredici profumi ricavati dal mare e dalla terra, sia disabitata sia abitata, significa che tutte le cose sono del dio e fatte per il dio²⁷. La parte più interna misurava venti cubiti ed era ugualmente separata dall'esterno per mezzo di una tenda. In essa non c'era assolutamente nulla; inaccessibile, inviolabile, invisibile a chiunque, si chiamava il santo dei santi²⁸. Ai lati del santuario

inferiore²⁹ v'erano numerose camere su tre piani, comunicanti fra loro, a cui si accedeva attraverso porte situate su entrambi i lati dell'ingresso. La parte superiore del tempio non aveva tali stanze, essendo di altrettanto meno larga, s'innalzava per quaranta cubiti e aveva meno ornamenti rispetto alla parte inferiore. Aggiungendo così questi quaranta cubiti ai sessanta della parte bassa si aveva un'altezza complessiva di cento cubiti.

5, 6. All'esterno del tempio non mancava nulla per impressionare né la mente né la vista; infatti, essendo ricoperto dappertutto di massicce piastre di oro, fin dal primo sorgere del sole era tutto un

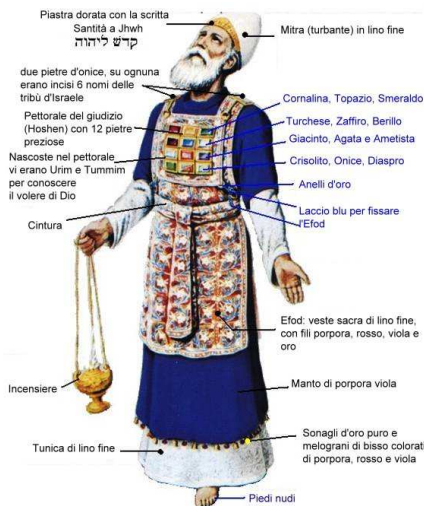


riflesso di bagliori, e a chi si sforzava di fissarlo faceva abbassare lo sguardo come per i raggi solari. Agli stranieri in viaggio verso Gerusalemme esso appariva da lontano simile a un monte coperto di neve, perché dove non era ricoperto d'oro era bianchissimo³⁰. Sulla sommità spuntavano spiedi d'oro assai aguzzi per impedire agli uccelli di posarvi sopra e d'imbrattare³¹. Alcuni dei blocchi di pietra con cui era costruito avevano la lunghezza di quarantacinque cubiti, l'altezza di cinque e la larghezza di sei³². Davanti al tempio sorgeva l'altare alto quindici cubiti, avente la larghezza uguale alla lunghezza,

di cinquanta cubiti, a pianta quadrata, con gli angoli sporgenti a forma di corni, e vi si accedeva dalla parte meridionale attraverso un pendio in leggera salita.

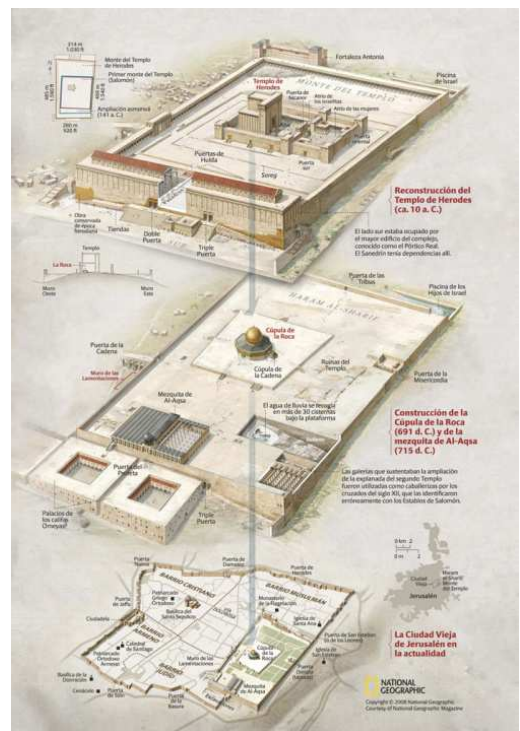
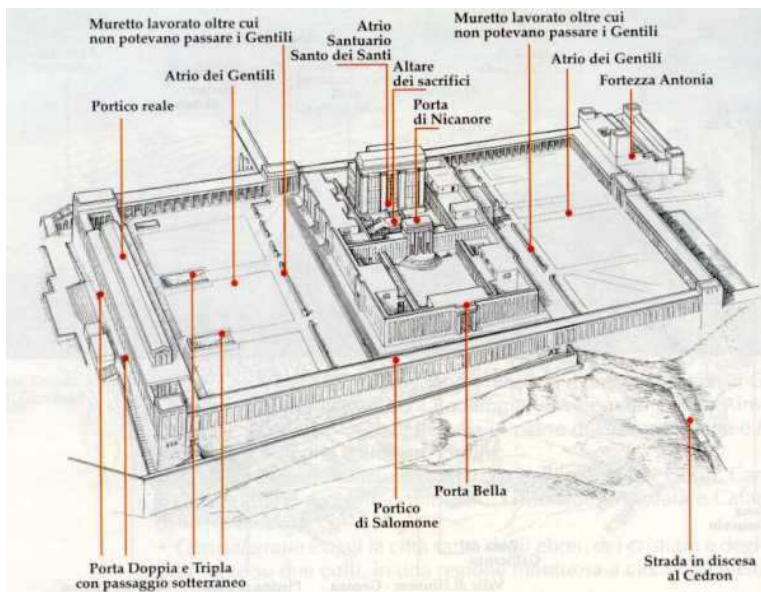
Era stato fabbricato senza uso di ferro, ne mai il ferro l'aveva toccato. Il tempio e l'altare erano circondati da un elegante parapetto di pietra levigata, dell'altezza di un cubito, che separava la folla esterna dai sacerdoti³³. Ai gonorroidi e ai lebbrosi era vietato di metter piede in qualunque punto della città, mentre l'ingresso nel tempio era proibito alle donne, nel periodo della mestruazione a parte quei limiti che esse, come abbiamo detto, non potevano valicare nemmeno quando erano in stato di purità. Anche gli uomini non completamente puri avevano il divieto di entrare nel recinto interno, e così anche i sacerdoti assoggettati a pratiche di purificazione³⁴.

5, 7. Quelli che, pur essendo di stirpe sacerdotale, non prendevano parte alle sacre funzioni a causa di qualche difetto fisico, stavano all'interno del parapetto insieme con i sacerdoti senza difetti e ricevevano le porzioni a loro spettanti per diritto di nascita, ma portavano vesti comuni, perché solo chi officiava era ricoperto delle sacre vesti. All'altare e al santuario salivano i sacerdoti mondi da ogni macchia, vestiti di bisso, che osservavano un'assoluta astinenza dal vino puro per rispetto della liturgia, nel timore di trasgredirne qualche norma. Con loro saliva anche il sommo sacerdote, non sempre però, ma solo nei giorni di sabato, nei noviluni o quando cadeva qualche festa nazionale o l'assemblea annuale di tutto il popolo. Egli officiava con le cosce coperte fino all'inguine da un paio di brache, poi una sottoveste di lino e sopra una veste color azzurro lunga fino ai piedi, indumento sontuoso e ornato di frange, e dalle frange pendevano alternativamente campanelli d'oro e melegrane, i campanelli simboli del tuono e le melegrane del



fulmine. La fascia che stringeva al petto la veste era ricamata a strisce di cinque colori, l'oro, la porpora, il rosso oltre al lino e all'azzurro, di cui dicemmo sono intessute anche le cortine del tempio³⁵. Degli stessi colori era intessuta anche la mantellina³⁶, ma con maggior quantità di oro. La mantellina assomigliava a un corpetto, e la fissavano due fermagli d'oro a forma di scudetti che racchiudevano delle grosse e magnifiche gemme su cui erano incisi i nomi degli eponimi delle tribù che compongono la nazione³⁷. Sul davanti pendevano altre dodici pietre, divise a tre a tre in quattro file, una sardonica, un topazio e uno smeraldo, un carbuncolo, un diaspro e uno zaffiro, un'agata, un'ametista e un ligurio, un onice, un berillo e un crisolito, su ciascuna delle quali era inciso ancora una volta il nome di uno degli eponimi. Il capo era coperto da una tiara di bisso con l'orlo in color azzurro cinto da una corona d'oro che recava in rilievo le lettere sacre, che sono quattro vocali³⁸. Queste vesti il sommo sacerdote non le portava comunemente, ma ne usava di meno sfarzose, come quando entrava nel santo dei santi e vi entrava da solo una sola volta all'anno, nel giorno in cui tutti osservavano il digiuno in onore del dio⁴⁰. Riguardo alla città, al tempio e agli usi e alle regole ad esso relativi parleremo in seguito con maggiori particolari; non è poco infatti ciò che ne rimane da dire.

5, 8. L'Antonia sorgeva all'angolo in cui si congiungevano l'ala settentrionale e quella occidentale del portico che recingeva la parte esterna del tempio, costruita su una prominente rocciosa dell'altezza di cinquanta cubiti e tutta dirupata all'intorno. Era stata fabbricata dal re Erode, che vi aveva sfoggiato tutto il suo naturale trasporto per la sontuosità⁴¹. Anzitutto infatti la roccia era stata ricoperta fin dalla base con lastre di pietra levigata, sia per ornamento, sia per far ruzzolare chiunque avesse tentato di dar la scalata o di discendere. Poi davanti alla torre correva un muro di recinzione dell'altezza di tre cubiti, e al riparo di questo si elevava tutto il corpo dell'Antonia per un'altezza di quaranta cubiti. L'interno aveva l'ampiezza e la sistemazione di una reggia; infatti era suddiviso in appartamenti di ogni forma e destinazione, con portici, bagni e ampie caserme, si da sembrare una città per il fatto che era fornita di



tutto il necessario, e una reggia per la sua magnificenza. Pur avendo nell'insieme la forma di una torre, aveva sugli spigoli altre quattro torri, tutte dell'altezza di cinquanta cubiti tranne quella dell'angolo sud-orientale, che s'innalzava per settanta cubiti, si che dalla sua sommità si poteva spaziare su tutto il tempio. Sui due lati che toccavano i portici del tempio aveva delle scale per poterli raggiungere, che si usavano per farvi scendere gli uomini di guardia⁴². Infatti al suo interno era sempre acuartierata una coorte romana, che nelle feste si schierava in armi sopra ai portici per vigilare sul popolo e impedire qualche sommossa. Se il tempio dominava la città come una fortezza, l'Antonia a sua volta dominava il tempio, e chi la occupava dominava su tutti e tre, anche se la città aveva la propria rocca nel palazzo di Erode⁴³. La collina di Bezetha, come dissi, fu separata dall'Antonia⁴⁴, e poiché era la più elevata di tutte, quando vi si costruì una parte della città nuova era l'unico ostacolo a impedire dal nord la vista del tempio. Poiché mi propongo di parlare in seguito con più ampi particolari⁴⁵ della città e delle mura, per ora potrà bastare quanto ho detto.

COMMENTO V, 5

Capitolo quinto

1. Ved. sopra V 138. Sull'uso dei vari termini con cui Giuseppe si riferisce al complesso del tempio ved. P. Jouon, *Les mots employés pour designer le tempio dans l'Ancien Testament et Joseph, "Rech. Se. Rei." XXV 1935, p. 329 sgg.*
2. Quello che dava sullo strapiombo verso il Cedron.
3. Che racchiudeva la città verso nord.
4. L'ampliamento dell'area del tempio impose la costruzione di bastioni sui tre lati "aggettanti" di essa: il lato est, il lato sud e il lato ovest.
5. Quasi centocinquanta metri.
6. La descrizione che Giuseppe da qui delle strutture del tempio, come quella che poi segue della fortezza Antonia, si riferisce alla fisionomia che il complesso assunse grazie ai lavori iniziati da Erode intorno al 20 a.C. e terminati solo alla vigilia dell'insurrezione (*Antiq.* XV 380; XX 219). Sulle indagini per individuarne l'esatta ubicazione, cfr. B. Bagatti, *La posizione del tempio erodiano di Gerusalemme*, "Biblica" XLVI 1965, p. 428 sgg. Per quanto in particolare riguarda i dati forniti da Giuseppe intorno alle dimensioni del tempio, è da tener presente che in linea di massima essi non concordano con quelli che sono contenuti nel trattato rabbinico della *Mishna* intitolato proprio per

questo *Middoth* (= misure) e compilato circa un'ottantina d'anni dopo il *Bellum* di Giuseppe. L'attendibilità dei dati del *Middoth* è, tuttavia, soggetta a cautela. Cfr. L. H. Vincent, in "R. Bibl." LXI 1954, p. 5 sgg., 398 sgg.

7. Questi portici a due ordini di colonne correvano lungo tutto il perimetro quadrato del piazzale del tempio e si interrompevano solo nell'angolo in cui sorgeva l'Antonia, che vi era come incastrata. Complessivamente lo sviluppo del porticato perimetrale era ampliamento superiore al chilometro (sei stadi = 1130 metri).
8. Di queste lapidi, che rammentavano il divieto (pena la morte) per uno straniero di metter piede nel secondo piazzale (esse saranno menzionate anche appresso a VI 124 sg.), ne sono state trovate due, di cui quella più recentemente scoperta (SEG Vili, p. 24, n. 169) è non poco guasta e lacunosa. Il testo, ben conservato nella prima (cfr. OGIS, n. 598), suona: Μηθένα ἀλλογενῆ εἰσπεύεσθαι ἐπὶ τὸ περὶ τὸ ἱερὸν τρυφάχτου καὶ περιβόλου. ὅς δ' ἂν ληφθῆ, ἑαυτῷ αἴτιος ἔσται διὰ τὸ ἐξαχολουθεῖν θάνατον (« Nessuno straniero varchi la transenna di recinzione del tempio. Chi verrà acciuffato sarà responsabile verso sé stesso della morte che ne seguirà »). Cfr. E. J. Bickerman, *The Warning Inscription of Herod's Temple*, "J.Q.R." XXXVII 1946-47, p. 387 sgg.
9. Al di là della transenna divisoria aveva inizio una scalinata che correva su tre lati (nord, est e sud del tempio) e, mediante quattordici gradini, portava al secondo piazzale. Questo era recinto da un muro di quaranta cubiti di altezza; ma tale altezza, osserva Giuseppe, non si vedeva nel suo totale sviluppo verticale né dall'esterno, perché l'occhio non ne coglieva la parte corrispondente alla scalinata, né dall'interno, cioè da un osservatore che fosse salito sul secondo piazzale. Costui infatti, stando sul pavimento del secondo piazzale, di quel muro di recinzione non poteva vedere che venticinque cubiti, perché gli altri quindici restavano sotto terra: "coperti dalla collina" nell'espressione di Giuseppe.
10. L'ultimo dei quattordici gradini era largo quasi cinque metri (dieci cubiti) e costituiva come una stretta terrazza che correva sui tre lati della fabbrica fra la scalinata e il muro di recinzione.
11. Le porte di accesso al secondo piazzale si aprivano nel grosso muro di recinzione attraverso appositi vani transitabili ciascuno mediante una scala di cinque gradini.
12. Addossati alla facciata interna del muro di recinzione, e lungo tutto il suo perimetro, correvano dei locali (le sale del tesoro) destinati a contenere il necessario per le funzioni del tempio (vino, olio, legna, ecc.) o anche a depositarvi valori (ved. Appresso VI 282). Davanti a tali locali era un porticato continuo che s'interrompeva soltanto (come del resto i locali stessi) in corrispondenza delle porte di accesso che si aprivano nel muro di recinzione.
13. Che erano dieci in tutto; ved. sopra V 198.
14. Per la sua pregevole lavorazione. Non è chiaro perché Giuseppe scriva che la porta Corinzia era fuori del santuario; una correzione ἐωθεν (sul lato orientale) scioglierebbe l'aporia (cfr. Michel-Bauernfeind, *ad locum*).
15. Cioè padre di Tiberio Giulio Alessandro, già prefetto d'Egitto e ora al seguito di Tito come membro più autorevole del suo stato maggiore (ved. sopra V 45 sg.). Su Alessandro padre, ved. E. Stauffer, in "Z.N.W." XLIV 1952-53, p. 65 sg.
16. Ved. sopra V 198.
17. Dal secondo piazzale.
18. Come le spalle rispetto al busto, così la facciata del tempio era più larga della fabbrica retrostante. Questa misurava sessanta cubiti di larghezza, la facciata cento, cioè venti cubiti in più per ogni "spalla".
19. Cioè che metteva in comunicazione il vestibolo con il tempio.
20. Ossia alti circa venticinque metri e larghi oltre sette metri. La vite era simbolo d'Israele posta sotto la protezione del dio, a meno che qui non avesse riferimento al rito di bere il vino (cfr. Michel-Bauernfeind, *ad locum*).
21. E quindi di finissima fattura. Su di esso, ved. A. Pelletier, *Le "voile du temple" de Jérusalem en termes de métier*, « R.E.G. » JLXXVII 1964, p. 70 sgg.
22. Dove si raccolgono le conchiglie da cui si estrae il liquido colorante.
23. Anche Filone (*de vita Mosis* II 88) spiega i quattro materiali usati per le cortine del tabernacolo come un simbolo dei quattro elementi usati dal dio per la creazione dell'universo. I segni dello zodiaco non erano riprodotti sulle tende in ottemperanza al divieto di raffigurare esseri viventi.
24. Cioè nel piano terra, dato che questo edificio era costruito su due piani; ved. sopra V 209.
25. Nello sviluppo architettonico del complesso del santuario, a cominciare dal piazzale esterno e avanzando verso l'interno, v'era una continua riduzione delle misure orizzontali, un graduale restringimento con l'effetto di una convergenza anche psicologica verso un punto centrale e finale. Come la facciata risultava più ampia del retrostante vestibolo, così dal vestibolo, largo cinquanta cubiti, si passava in un ambiente più ristretto, largo venti cubiti.

26. Denominato “ il santo ”.
27. Il candelabro a sette bracci era nella parte del “ santo ” rivolta a sud, dunque alla sinistra di chi entrava (cfr. *Antiq.* III 144). Stando a ciò che Giuseppe riferisce appresso (VI 388), non doveva essere l’unico candelabro conservato nel tempio. Quanto alla rappresentazione simbolica dei sette pianeti, essa è confermata in *Antiq.* III 145, mentre più avanti, a VII 148 sg., si legge che i sette bracci sarebbero in rapporto con la predilezione dei giudei per il numero sette. Probabilmente nel candelabro si riproduceva il simbolo dell’albero della vita assai diffuso nell’antico Oriente. Come mostrano le gemme sui sette bracci (= rami); cfr. Michel-Bauernfeind, *ad locum*. Il tavolo di legno d’acacia ricoperto d’oro che serviva per i pani di proposizione è ricordato anche appresso a VII 148 e, al pari del candelabro, è raffigurato nell’arco di Tito (cfr. W. Eltester, “ Der siebenarmige Leuchter und der Titusbogen ”, in *Festschrift J. Jeremias*, Berlin 1964’, p. 62 sgg.). I profumi d’incenso, che un tempo erano quattro (*Esodo* 30,34), sono diventati tredici nel rituale conosciuto da Giuseppe.
28. Il “ santo dei santi ” aveva la stessa larghezza del “santo antistante, ma era profondo solo la metà, venti cubiti invece di quaranta. Nel precedente tempio salomonico esso aveva contenuto l’arca dell’alleanza; nel tempio ricostruito dopo la distruzione di Nabucodonosor fu lasciato completamente vuoto, come poté constatare coi suoi occhi Pompeo; ved. sopra I 152.
29. Cioè a piano terra del “ santo ”.
30. Il colore della “pietra reale ” con cui era costruito; ved. sopra V 147.
31. Il Ricciotti (*ad locum*) dubita che tale fosse la funzione degli spiedi appuntiti, ma questa sembra confermata dall’accenno a uno spaventacorvi in *Middoth* 4,6.
32. Cioè di circa metri 22 X 2 X 5, una misura che sembra esagerata per quanto riguarda la lunghezza. In *Antiq.* XV 392 si parla di blocchi di circa metri 12 X 4 X 6.
33. L’altare su cui venivano bruciate le vittime sacrificali sorgeva allo scoperto in un punto che, secondo alcuni, corrisponderebbe alla roccia affiorante all’interno della Moschea di Ornar, mentre secondo altri su quel punto sorgeva il “ santo dei santi ”. Con le sue misure (un parallelepipedo a pianta quadrata di venticinque metri di lato con un’altezza di sette metri), l’altare costituiva un piccolo podio compreso in un’area delimitata da un muro alto circa mezzo metro, nella quale solo i sacerdoti potevano accedere. Era stato costruito senza mai usare il ferro, un tabù che in *Middoth* 3,4 viene spiegato col fatto che il ferro serve ad abbreviare la vita degli uomini, l’altare invece a prolungarla.
34. Giuseppe si limita qui a qualche cenno sulle prescrizioni relative alla purità rituale (su cui ved. p. 509, nt. 24). I limiti che in ogni caso le donne non potevano superare erano quelli dei recinti appositamente riservati a loro; ved. sopra V 198 sg.
35. Ved. sopra V 212 sg.
36. Giuseppe secondo l’uso dei Settanta rende con ἐπωμίς, che significava tutt’altra cosa, lo *ephod* del sommo sacerdote, fissato alle spalle da due fermagli.
37. I capostipiti delle dodici tribù d’Israele.
38. Sulla corona c’era scritto « sacro per Jahvé » (*Esodo* 28,36); Giuseppe si limita ad accennare al nome, non pronunciabile, del dio con l’espressione “ quattro vocali ” suggerita forse (a lui o al suo collaboratore greco) da una traslitterazione come Ιουέ. La scritta era in “ lettere sacre ”, cioè quelle dell’antica scrittura ebraica.
39. Seguo qui, sull’uso delle varie vesti da parte del sommo sacerdote, l’interpretazione di Michel-Bauernfeind (II i, p. 259, nt. 100).
40. Cioè la festa dell’espiazione (Kippur).
41. Alla vecchia fortezza (Βάρτις) costruita da Giovanni Ircano (ved. sopra I 75 e cfr. *Antiq.* XV 403; XVIII 91), Erode ne sostituì una nuova assai più grandiosa, chiamandola Antonia in onore di M. Antonio (il che ci riporta ad un momento anteriore alla battaglia di Azio). Alla fine della guerra la fortezza venne rasa al suolo (ved. appresso VI 93.149), ma un’idea delle sue dimensioni si può avere considerando che soltanto contro il suo fianco settentrionale Tito fece costruire quattro terrapieni (ved. appresso V 523). Di una certa imponenza è l’area pavimentata in grossi blocchi, ora all’interno del Monastero di Nostra Signora di Sion, che secondo alcuni studiosi doveva appartenere al cortile dell’Antonia (cfr. L. H. Vincent, *L’Antonia, palati primitif d’Hérode*, “ R. Bibl. ” LXI 1954, p. 87 sgg.; M. I. of Sion, in “ P.E.Q. ” C 1968, p. 142 sg.), mentre secondo altri essa va attribuita ad un’età di uno o anche di più secoli posteriore (cfr. P. Benoît, *L’Antonia d’Hérode le Grand*, “ H. Th. R. ” LXIV 1971, p. 135 sgg.).
42. L’Antonia, come abbiamo già letto a V 192, risultava incastrata nell’angolo nord-occidentale del portico che recingeva il primo piazzale del tempio, sì che dalle sue “ finestre ” si poteva scendere mediante scale sul tetto dei portici.
43. Giuseppe indica esattamente le funzioni cui l’Antonia era stata destinata da Erode, quella di difesa del tempio ed, eventualmente, quella di difesa contro il tempio ove questo fosse diventato il centro di un movimento di resistenza al regime. Pertanto essa era in comunicazione col tempio, oltre che attraverso i portici, anche mediante due passaggi

sotterranei, uno che sboccava presso “ la porta orientale ” (*Antiq.* XV 424; ma di porte orientali il tempio ne aveva due) e l’altro che si chiamava Torre di Stratone (ved. sopra I 75 sgg.).

44. Sono i lavori ricordati sopra a V 149.

45. Giuseppe sembra alludere alla stessa opera che si proponeva di scrivere e a cui ha già accennato a V 257. Piuttosto che al *περὶ ἔθῶν καὶ αἰτιῶν* nominato in *Antiq.* XX 268 (così Michel-Bauernfeind, *ad locum*), è probabile che egli pensasse alle stesse *Antiquitates*; cfr. H. Petersen, in “ *A.J.Ph.* ” LXXIX 1958, p. 265 sgg.